

## Assemblea di zona

### Occasione di formazione sulla metodologia RS

Oriolo Romano, 7 novembre 2021

Sintesi gruppo: “Partenza: ultimo anno”

#### Premessa

Il tentativo è stato quello di evitare la “lezione frontale” ma nello stesso tempo garantire che il lavoro di gruppo fosse un’occasione formativa e non semplicemente un confronto. Dati una serie di ambiti abbiamo individuato (brainstorming) per ognuno una serie di occasioni/eventi/tempi...specifici sui quali abbiamo dibattuto e dei quali abbiamo valutato, alla luce del “Regolamento Metodologico” e del “Manuale di branca RS”, se fossero elementi necessari/obbligatori/corretti (**semaforo verde/FARE**) o inutili/vietati/sbagliati (**semaforo rosso/NON FARE**) oppure opzionali/interpretabili (**semaforo giallo/DIPENDE**). Come sempre la coperta è corta...il tempo è poco...la carne al fuoco è troppa...insomma abbiamo cercato il giusto mezzo e quindi non abbiamo parlato di tutto cercando di approfondire, per quanto possibile, gli ambiti principali.

#### Abbiamo parlato di

##### 1. Da quando ci si prepara alla partenza

Dalla Promessa, in qualunque momento venga pronunciata, si educa all'uomo/donna della Partenza: la BA è già educazione al servizio se nella mente del capo non è solo un'attività ma un'esperienza concreta su cui aiutare il bambino/ragazzo a fare una sintesi in grado di orientare le scelte personali. Analogamente il Consiglio della Rupe e quello della Legge sono educazione alla legalità, alla democrazia ed alla scelta politica....

Da un anno prima o dal noviziato: significherebbe avere due percorsi educativi (due Progressioni Personali) con un prima ed un dopo...sarebbe come se il percorso in una branca fosse finalizzato al passaggio alla branca successiva...

##### 2. Cosa si deve fare nell'ultimo anno di clan

Si vivono i “passi di responsabilità” (concretamente in clan ed in tutti gli ambiti di vita); si fa sintesi e razionalizzazione delle esperienze vissute; si verificano e

sistematizzano le scelte; si formalizza un progetto concreto di attuazione delle scelte

### 3. **Chi decide Partenza si/no**

Il ragazzo, all'interno della comunità RS ed in dialogo con essa, chiede che i capi gli riconoscano la Partenza. Capi dopo una ponderata valutazione riconoscono o meno la Partenza.

La Co.Ca.; il clan; il ragazzo...

### 4. **Gli aspetti fondamentali da valutare**

Tre ambiti

1. le esperienze: il percorso di strada/comunità/servizio effettivamente fatto;
2. le scelte fede/servizio/politica esplicitamente fatte e da vivere secondo i valori di Promessa e Legge scout;
3. il progetto concreto di impegno che attua le scelte della Partenza

La scelta di servizio; la coerenza del percorso e le scelte prese

### 4. **Ruolo dei capi C/F**

Il capo come fratello maggiore che garantisce l'autoeducazione, si relaziona con il ragazzo senza sostituirsi ad esso

### 5. **La cerimonia**

Essenziale, significativa, attenta nella scelta dei simboli (evitare equivoci e ridondanze), preparata bene, in luogo adeguato alla unicità dell'evento

Organizzata solo dal partente

**NON abbiamo (per questioni di tempo) parlato di**

1. **Partenza ed ingresso in Co. Ca.**
2. **Partenza e Patto Associativo**
3. **Differenza tra Partenza e uscita/saluto**

## Sintesi gruppo: “Educare alla vita di fede”

### Preparazione

1. Abbiamo iniziato condividendo quella che è l'estrema sintesi della relazione Capo-Ragazzo. Noi Capi incontriamo i ragazzi nel loro percorso-vita e li vediamo comportarsi in vari modi a seconda delle più diverse circostanze e situazioni. Il nostro 'educare' ha come senso il favorire la loro esperienza di valori che - quando interiorizzati - li plasmano in un 'divenire' maturando gli 'atteggiamenti consolidati' del Partente. Il Partente non è un qualcuno che agisce comportamenti appresi a prescindere da valori interiorizzati (questo si chiama 'addestramento' ed è quanto rischiamo di fare, nella migliore o peggiore delle ipotesi, quando limitiamo le nostre 'attività' a mero esercizio artificiale), ma è una persona che, in virtù di valori che ha riconosciuto e scelto per sé, agisce un 'fare-essendo' che è quello del Partente e che a sua volta si riconosce perché ovunque si trovi significa scelte cristiane, scelte politiche, scelte di servizio. E' quel 'fare-essendo' che completa la progressione 'fare - saper fare - saper essere'.

2. Abbiamo quindi condiviso con un giochino il modello più semplice possibile della persona umana: dati un sasso, un fiore, un gatto, un uomo, il sasso è materia, il fiore è materia vivente articolata in parti con specifiche funzioni (che possiamo chiamare 'corpo'), il gatto è corpo+mente, l'uomo è corpo+mente+spirito.

3. Per i dubbiosi rispetto all'essere la persona umana diversa da gatto in quanto anche spirito, abbiamo toccato temi vari: categorie che sono ragionevoli, ma non razionali quali l'amore, l'amicizia, il vero, il giusto, il bello... Se fossero razionali - ovvero se fossero competenza della mente - sarebbero anche oggettivabili, calcolabili, misurabili. Invece di queste categorie abbiamo un'idea precisa e condivisibile, ma non oggettiva. Ancora: l'uomo è l'unico essere vivente e senziente (capace di ragione e sentimenti) che si pone domande di senso: chi sono? perché sono? che senso ha la mia vita? che senso ha il mio soffrire?...

Inoltre, queste 'tre componenti' sono un tutt'uno che interagisce: se sto male nella mente (ho un pensiero che mi preoccupa), anche il mio corpo e il mio spirito ne risentono, se sto male nello spirito (fatico a trovare il senso della mia vita) anche il corpo e la mente ne risentono, se sto male nel corpo anche la mente e lo spirito ne risentono.

Questo modello (semplicemente antropologico) già ci permette di parlare di 'spirito'.

4. Abbiamo poi condiviso il modello antropologico dell'educatore cristiano (acquisendo come dato che nessuna educazione è neutra, cioè che si educa sempre avendo un modello di 'persona felice' in mente. Era così per la Montessori, è così per noi educatori cristiani. Dunque, il modello che un educatore cristiano ha (dovrebbe avere!) della persona è quello che vede la persona come essente (avente è brutto!) delle dimensioni che sono un po' come dei semi: dati e da compiere. Queste dimensioni sono l'esse: socializzabile, operativo, corporeo, intelligente, affettivo, liberabile, educabile, religioso-spirituale. Abbiamo espresso rapidamente il significato di ciascuna di queste dimensioni e abbiamo visto come ci siano sempre (anche nella persona con handicap) se non altro come potenza che fatica a esprimersi e divenire atto. Un po' tipo la pinnetta atrofica di Nemo. Anche queste dimensioni interagiscono (così come nel modello corpo-mente-spirito) in particolare costruttivamente, cosa preziosa per noi educatori! Se ho un ragazzo che vedo faticare nella sua dimensione 'affettiva', posso provare a lavorare con lui nelle sue altre dimensioni, così da favorire l'esperienza e la crescita anche della dimensione in cui è più fragile o più indietro.

Altro aspetto importante che abbiamo condiviso è che la crescita della persona umana procede attraverso un susseguirsi 'a spirale' di compiti e competenze. Fin da che siamo appena nati, ci troviamo ad assolvere compiti guadagnandoci competenze che ci torneranno utili nell'assolvere compiti più complessi. Può tuttavia capitare che questa spirale si inceppi, o che da un qualche compito guadagniamo una competenza 'disfunzionale' tale per cui i compiti successivi ci restano difficili se non addirittura fuori portata.

5. Dopo questa ampia chiacchierata in generale sul modello della persona umana utile a un educatore cristiano, siamo passati a discorrere sulla dimensione 'religiosa-spirituale': non nuova rispetto al modello più semplice del 'corpo-mente-spirito', perché anche in questo modello è il luogo della domande di senso; abbiamo tuttavia aggiunto: è quella 'abilità in potenza' - che può diventare capacità se posta in atto - che ha la persona umana, di percepirci qualcosa oltre il mero orizzonte materiale, e di percepire che c'è un 'oltre'.

6. A questo punto abbiamo tolto un po' di palline di mezzo e abbiamo preso in considerazione gli assi relazionali 'Me stesso - Gli altri - Il mondo - Dio'. Ho detto che a mio avviso, proporlo ai ragazzi in questo modo non è onesto, perché loro alla relazione con Dio ci devono arrivare scoprendola lungo quel percorso di crescita a spirale dove potrebbero aver incontrato degli inciampi. E anche a prescindere dagli inciampi, se io educatore formulo una domanda affermando già la risposta, rischio di provocare quei

comportamenti non frutto di valori interiorizzati che dicevamo all'inizio. Cioè sto addestrando, non sto educando. Se voglio educare il ragazzo nella sua libertà di rispondere a 'Qualcuno' che lo cerca, devo accompagnare il ragazzo accogliendolo lì dove lui si trova per come ci si trova. Per cui smettiamola di proporre ai ragazzi un quadrato magico con risposte già affermate (qual è la tua relazione con Dio) e chiediamogli invece 'qual è il senso che trova - ora come ora, nei suoi 14-15-16-17-18-19-20 anni - per la sua vita'. Quindi gli assi relazionali saranno 'Me stesso - Gli altri - Il mondo - Il senso della mia vita ora'. E abbiamo visto insieme come dal senso che dà alla mia vita dipenda il significato che dà a 'me stesso', 'gli altri', 'il mondo'. Se il senso della mia vita è essere un attore di successo, io sarò qualcuno nella misura in cui riuscirò ad emergere, gli altri saranno spettatori oppure spalle o coprotagonisti (eventualmente anche rivali); il mondo il mio palcoscenico. Se il mio sogno è diventare un pilota di Formula 1 (o un calciatore di serie A), io sono qualcuno se posso correre o giocare e vincere, gli altri saranno degli avversari o dei compagni di squadra, il mondo avrà l'estensione del circuito o del campo di calcio...

Dunque, partiamo dai sogni dei ragazzi, stimoliamoli ad avere dei sogni grandi, a cercare per la propria vita un senso 'bello', che renda belle anche le relazioni con se stessi, gli altri e il mondo. E testimoniamo loro che è possibile vivere nella relazione con un Trascendente (che è il Dio annunciato da Gesù) che è capace (anche nel senso di 'ampia abbastanza') per accogliere tutti noi stessi dando senso a tutto: vita, morte, dolore, gioia... E che in questa relazione, anche le relazioni con 'me stesso', 'gli altri', 'il mondo' acquisiscono significato/sapore di pienezza: nella relazione con il Dio annunciato da Gesù io sono figlio amato a prescindere dal mio stato e dal mio successo, gli altri sono fratelli e io sono dono per loro e loro lo sono per me, il mondo è quel 'sogno di Dio' che chiama me per realizzarsi, è il Regno di Dio...

Inoltre, cercare e trovare senso alla nostra vita e ai nostri sogni nella relazione con Dio e con Gesù, non toglie niente ai sogni che già avevo (essere un attore di successo, o un calciatore, o un medico, o altro professionista, o un padre o una madre...): posso essere tutto, ma con una pienezza che è la pienezza dell'amore di Dio.

**Quindi...**

**FARE:** accogliere il ragazzo nella sua realtà, favorire il suo percorso personale di incontro e relazione, **ESSERE TESTIMONI** di una relazione che ci rende felici e che ci permette di

realizzarci pienamente, nutrire noi per primi la relazione con il Signore che è fatta anche di un linguaggio ben preciso (leggiamo la Bibbia, conosciamo il Vangelo, abbiamo il coraggio di leggerli insieme con i ragazzi, spendendo tempo per capire che cosa viene detto, a recuperare i significati originari...), avere il coraggio di testimoniare la relazione che noi per primi viviamo pur nella sua povertà nei dubbi che a volte abbiamo, nei 'non so' che a volte siamo costretti ad ammettere...

**NON FARE: non affermare risposte già confezionate, non coercire comportamenti che siano privi di significato**

DIPENDE: la scelta dell'esperienza di preghiera che faciliti il più possibile il percorso del ragazzo. Se la Messa rimane una proposta sicuramente da fare all'interno della quale il ragazzo possa vedere come io Capo-Testimone la vivo anche quando/se mi fa fatica, posso tuttavia scegliere tempi e modi della preghiera (di singoli o di comunità) sulla base della necessità dei ragazzi: posso avere Clan dove può essere più favorente l'incontro con il Signore leggendo insieme il Vangelo (tipo lectio divina, stimolandoli ad andarsi a cercare il significato delle parole, studiando io Capo per primo per poter spiegare qualcosa a loro... In questo certo un AE aiuta, ma non può essere un alibi per non farlo io qualora l'AE manchi), e posso avere Clan mediamente più 'avanti' nella relazione con il Signore dove la preghiera delle Ore possa divenire una sorta di filocalia per avviare la giornata o per chiuderla.

## Sintesi gruppo: “Punto della Strada”

- **Definizione PDS (Art. 36 Reg. Metodologico) → è un processo articolato**
  - “momento della vita del/la giovane in cui egli/ella si ferma a meditare sul suo percorso di crescita, riconosce gli obiettivi raggiunti, le competenze acquisite e ne definisce di nuovi. Esso rappresenta un’occasione per far sintesi delle esperienze vissute leggendo in esse coerenza e continuità. “
  - ma soprattutto “Il Punto della strada può essere proposto in due - tre momenti nell’arco dell’anno, con particolare attenzione alla fase di crescita che il/la giovane sta vivendo (Passi di scoperta, competenza e responsabilità), vissuto e realizzato attraverso gli strumenti tipici della Branca (strada, hike e deserto, ecc.).
- **Il PDS si sviluppa in quattro fasi (Art. 36 Reg. Metodologico) → Coscienza, Confronto, Progetto e Programma**
  - fase della coscienza, in cui il/la giovane mette a fuoco il cammino compiuto e si rende consapevole del suo modo di essere e di relazionarsi con se stesso, con Dio, con gli altri e con il mondo;
  - fase del confronto, in cui il/la giovane verifica se stesso e il proprio cammino con la Promessa, la Legge, la Parola di Dio e la Carta di Clan, di fronte alla comunità e ai Capi
  - fase del progetto, nella quale il/la giovane fissa o ricalibra gli obiettivi di progressione personale a cui puntare;
  - fase del Programma, dove il/la giovane individua gli impegni concreti e verificabili che si assume di fronte alla comunità.
- **Dalle riflessioni e domande contenute nelle due schede compilate emerge che:**
  - Da un punto di vista concettuale ci siamo: sui ruoli, sulla valenza educativa, sulle caratteristiche che dovrebbe avere, le idee sono condivise e aderenti al metodo
  - Su cosa vertono le difficoltà riscontrate? In buona parte sui “tempi stretti nella condivisione”, sulle difficoltà connesse a numeri elevati nei clan, sul renderlo leggero (no “**terapia di gruppo**”), sul poco tempo legato alle poche uscite.
    - Di che stiamo parlando? **Essenzialmente della fase del confronto, su cui forse ci concentriamo “troppo”**. Il confronto non è il punto della strada, è una

delle sue fasi. **Al centro c'è la vita del ragazzo, il ragazzo**, non gli altri, non i capi, (che per carità sono tutti di supporto), non le esigenze del calendario di co.ca. o di clan. PDS è lo strumento principale della progressione personale per questo **non può e non deve essere una terapia di gruppo**.

→ Così concepito è difficile pensare di concentrare il punto della strada di tutti i ragazzi o anche di molti di essi in un'uscita, la stessa per tutti.

- Quali tra le prassi utilizzate da alcuni gruppi possono aiutare nel rispondere alle difficoltà riscontrate?
  - **la visualizzazione (delle fasi non degli impegni)**
  - **l'approccio graduale in noviziato (coerentemente con quanto previsto dal metodo)**
  - **quaderni. etc, visualizzabili dal ragazzo durante l'anno**
  - **prassi di parlare noi capi con il ragazzo prima della sua condivisione**
  - **avere noi capi chiaro e scritto il PDS dei nostri ragazzi**
  
- **Sulle domande al formatore:**
  - **come fare a rispettare i tempi del ragazzo? v. sopra. **No omologazione dei tempi** ma 4 fasi scandite nel tempo,**
  - **quanto interviene il capo? Il capo sa che il ragazzo deve fare il pds e quale fase deve proporgli. **Interviene prima oltre (e più) che durante il confronto con la comunità.****